

# V PER GIOCO



## FRATELLI DI SALE, SAPORE D'ITALIA CANZONI IN GROCE

di GIAMPAOLO DOSSENA

grafia. Della bibliografia io ho un po' paura. Io certe cose non le so, amo difendere le mie lacune. Nel febbraio del 1985 "Selezione dal Reader's Digest" ha organizzato un convegno di cui sono stati pubblicati gli atti (come mica sempre avviene): **Psicologia e creatività**. Alberto Munari ivi ha ripreso certe affermazioni di Jean Piaget, durissime e chiare. La "creatività" è un problema inventato; c'è sotto una storia di tiramolla fra psicologi e educatori, abbastanza sordida. Per quel che riguarda i giochi, è sempre un gran libro quello di Arnold Arnold, **I giochi dei bambini**. Lo trovate, più volte ristampato, negli "Oscar" Mondadori. C'è anche una nota all'edizione italiana (1980) che cerca la rissa prendendo-

sela coi vari Spock e Marcello Bernardi, Marcuse e Roberto Denti. Dice tutto il male possibile dei giochi "alternativi, spontanei, creativi, destrutturati, informali, aperti"; difende i "giochi con regole". Ma vorrei finire qui, per non tornare a parlare di femministe e di "genitori democratici" e, Gesù, del Sessantotto.

Spero che Pia Burei Bozzini sia soddisfatta. Quel che conta, in fondo, per noi, è sentire che andiamo d'accordo. Spiegare come e perché sarebbe un lavoro da filosofi o da politici.

Ho dato questa risposta pubblica alla mia lettrice di Milano, nell'ipotesi che la questione possa interessare qualche lettore filosofi-

cheggante o politicizzato. Rispondo invece solo privatamente a Giuseppe Co-ha (Torino) che mi pone quesiti squisiti sulla storia del gioco con la palla presso i greci e sugli antenati del backgammon. Troppi uomini d'onore biasimano l'interesse per storia e tecnica dei giochi, definendolo «badalucco o trastullo», segno di «un atteggiamento di scontroso orgoglio di scetticismo inciprignito». Io non ho complessi d'inferiorità o manie di persecuzione: se Franco Fortini ci si arrabbia tanto con tante parolone ("Corriere della sera", 29 dicembre scorso) son quasi contento. Nei negozi dei barbieri, nelle osterie, quando ero bambino io, si leggevano cartelli del tipo «Qui non si parla di politica né di alta strate-

gia». Cartelli analoghi inalbera la presente rubrica. Bandiera bianca? Bandiera gialla? Fin che la barca va, gli appetati sono miei e li gestisco io. Alcuni alla luce del sole, altri privatamente, per non esagerare.

D. Touchon (Neuhausen am Rheinfal, Svizzera) è contento che io abbia parlato del gioco di carte svizzero chiamato "jass" e dei libri di Gottfried Egg e di John McPhee. Sono io che ringrazio per l'attenzione. D. Touchon mi chiede poi cosa penso di un recente libro di Günter Hager, **Le tarot pratique**.

Io non amo questi libri. E' ovvio che nei tarocchi c'è un antico groviglio di riferimenti simbolici, e questo groviglio risulta ancora suggestivo; ma quando si comincia a far della cartomanzia il mio interesse cade. Ho l'impressione che la cartomanzia sia gioco in minima parte. Per me, è prevalentemente superstizione. Rispetto le superstizioni, ma non sono superstizioso. Abbiate pazienza, nessuno è perfetto.

Ritengo che i libri fondamentali sui tarocchi siano quelli di Michael Dummett, mai tradotti in italiano (vergogna!). Sono molto fiero che nell'indice analitico di uno di questi libri (**The Game of Tarot**, Duckworth, London 1980) figuri il mio nome. E' un po' la storia di Franco Fortini che accennavo prima. Michael Dummett tiene a Oxford la cattedra che fu di Ayer, e ha scritto vertiginosi libri di filosofia, per esempio su Frege; ma ha scritto anche di tarocchi. E non doveva! lo ha sgridato "The Times Literary Supplement" (che in certe cose non la cede al "Corriere della sera"): a chi può interessare un'esposizione minuziosa dei vari modi di giocare ai tarocchi? Il professor Dummett, diceva il censore, invece di perder tempo in badalucchi o trastulli avrebbe fatto meglio a occuparsi d'altro, per esempio dell'iconologia delle tradizioni esoteriche, della cartomanzia... «Professor Dummett would better have devote his time to investigating...».

Le lettere per Giampaolo Dosse-na vanno indirizzate presso la redazione di "la Repubblica", piazza Cavour 1, 20121 Milano.